

L'intervista a Giammattei**«Croce e Gentile nonostante i dissidi l'amicizia non finì»**

Ugo Cundari a pag. 14



«DON BENEDETTO CREDEVA CHE, ALLA FINE ANCHE SUL REGIME L'AMICO GLI AVREBBE DATO RAGIONE MA NON AVVENNE»

Completata la pubblicazione del carteggio tra i filosofi. Il ministro: «Il primo paladino di libertà, il secondo al servizio del fascismo»
L'italianista Emma Giammattei: «Il dissidio tra i due fu intellettuale e politico, ma non spezzò mai un rapporto di mutua stima»

«Tra Croce e Gentile amicizia mai spenta»

Ugo Cundari

La pubblicazione in due tomi del quinto e ultimo volume del carteggio tra Benedetto Croce e Giovanni Gentile (Aragno, pagine 980, euro 60) a cura di Cinzia Cassani e Cecilia Castellani, è stata celebrata all'Accademia nazionale dei lincei a Roma alla presenza del ministro della Cultura: «Quando, nel aprile 1925 Gentile si fece promotore del Manifesto degli intellettuali fascisti, Croce rispose nel maggio successivo con il Manifesto degli intellettuali antifascisti. La rottura fu irrimediabile, profonda e radicale. Il merito di Croce è di essersi fatto paladino di democrazia e di aver elevato la voce contro il fascismo che stava togliendo la libertà agli italiani. Gentile commise l'errore di sostenere l'azione tragica di Mussolini, anche se nel 1929 uscì dal Gran Consiglio del fascismo e non ebbe un ruolo politico di primo piano, mentre in privato si spese per proteggere intellettuali antifascisti ed ebrei», ha sottolineato Gennaro Sangiuliano. Tra gli interventi, quello dell'italianista Emma

Giammattei, tra i massimi esperti crociani: nell'incontro si è molto discusso della fine dell'amicizia tra don Benedetto e Gentile.

Professoressa Giammattei, lei sostiene che l'amicizia tra Croce e Gentile non sia mai finita.

«Sono sempre rimasti l'uno l'interlocutore privilegiato dell'altro. Tra i due non ci fu mai un addio, mai silenzio, mai indifferenza. Anche la violenza delle reazioni di Croce all'idea di Gentile fu passionale, mai di indifferenza e di superiorità. Tra i due si consumò una profonda rottura filosofica, di molto anteriore a quanto comunemente si pensi: risale all'agosto del 1913. In una lettera a Vossler Croce ammise che Gentile gli era caro quasi come un fratello ma non poteva non riconoscere che il suo attualismo era "dannoso perché fiacca tutte le opposizioni e distinzioni della vita"».

Molti anni prima dell'adesione al fascismo di Gentile, Croce già aveva intuito i presupposti sbagliati dell'amico.

«Il pensiero crociano è, all'opposto di quello di Gentile, basato sulla distinzione e le opposizioni. Furono di visioni opposte anche in occasione della prima guerra mondiale. Croce neutrale, Gentile interventista. A proposito dell'adesione al fascismo di Gentile, è bene ricordare cosa gli scrisse Croce nel 1924 da Napoli».

Prego.

«Croce non si tirò indietro dall'ammettere che ormai da molti anni si trovavano in un "dissidio mentale" specificando che però "non era tale da riflettersi nelle nostre relazioni personali". La situazione si era fatta "più aspra" per ragioni politiche ma, scriveva Croce, "io non ho mai pensato di rompere l'amicizia con te"».

Perché?

«Per tre ragioni fondamentali. Perché Croce ha, lo dice lui stesso, "un temperamento bonario". Perché la rottura totale avrebbe "pessimi effetti sugli spettatori, avrebbe del volgare, e darebbe gioia a troppi maligni". Infine perché credeva che con il tempo Gentile gli darà ragione».

Ragione che Gentile non gli darà.

«Nata nel 1896 con l'invio di una pubblicazione del giovane Gentile, 21 anni, al trentenne Croce, già famoso, questa amicizia si è via via sempre più rinsaldata. Croce ha spesso ricordato a Gentile che a palazzo Filomarino ci sarebbe sempre stata una stanza per lui nel caso ne avesse avuto bisogno. E d'altra parte quando Gentile nel 1919 cercò casa a Roma chiese l'intercessione di Croce con Alberto Lombroso, "proprietario di molti palazzi nella capitale" per trovare un appartamento in fitto. Questo di-

mostra quanto la loro sia stata un'amicizia anche pratica. Si aiutavano nel quotidiano, fermo restando la lontananza filosofica. Loro la chiameranno una "concordia discorde"».

Quando Gentile fu ucciso nel 1944 dai partigiani sotto casa,

Croce come reagì?

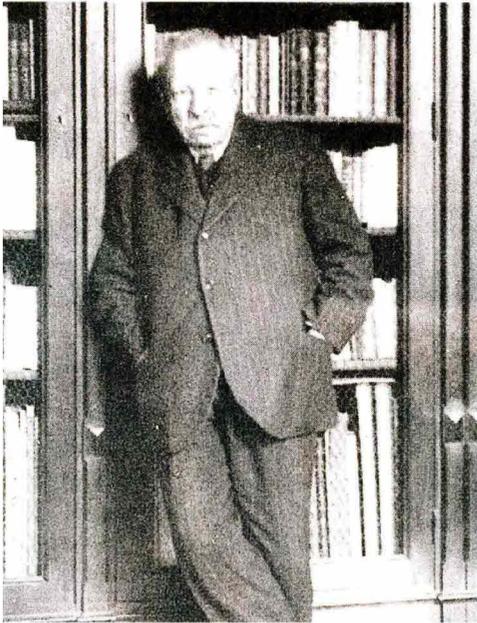
«Con grande turbamento. Annotò nei suoi taccuini il pianto disperato della moglie Adelina».

Perché è importante questo carteggio?

«Per la prima volta raccoglie insieme le lettere di uno e dell'altro dando così conto di un dialogo con-

tinuo attraverso il quale chiunque può cogliere il temperamento di entrambi e il rapporto umano e di pensiero tra due grandi del Novecento italiano. Il lavoro filologico è stato molto intenso, i testi sono stati tutti ricostruiti con accuratezza, il che prima non è sempre stato così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IDEALISMO A sinistra Benedetto Croce (1866-1952), e Giovanni Gentile (1875-1944), sopra Emma Giammattei, 75 anni

Le donne e l'8 marzo dei diritti negati

«Dossier, numeri mostruosi»

OTTURAZIONE SALTARY CAIR? DENTE ROTTO?

NOCAVITY

«Tra Croce e Gentile amicizia mai spenta»

hai Molto da scoprire

IL MATTINO

056000